

I 18 miliardi finiti nel conto di Ambrosio

La strana «svista» del Banco di Roma

La banca non ha mai fatto nulla per riavere il denaro: perché? - Come mai anche l'istituto «Opere di religione» del Vaticano si accollò la perdita? - Un suicidio sospetto, troppo frettolosamente archiviato dalle autorità svizzere

Le assoluzioni dei neofascisti

Sentenze «sconcertanti»: si riunisce il CSM

Le recenti polemiche sulle critiche ai magistrati

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si riunisce oggi per discutere i problemi sollevati da recenti episodi connessi a sentenze sconcertanti. Prime tra tutte quelle sul neofascismo. Il Consiglio aveva richiesto la presenza del capo dello Stato, il quale, però, non ha ancora confermato la propria disponibilità. Il tentativo, almeno di alcune delle componenti del Consiglio, è quello di estrapolare dalla polemica contingente gli episodi per ricondurre in un discorso culturale e ideologico che deve vedere impegnata tutta la magistratura.

Dalla seduta si tenterà di uscire con un documento unitario: la discussione ovviamente sarà accesa perché anche all'interno del Consiglio le componenti più moderate ribadiscono le tesi, già espresse da alcuni magistrati, secondo le quali il diritto di critica non dovrebbe essere censurato. Si tratta di posizioni che non sono mai state abbandonate. In questi ultimi giorni nuovi sostenitori interessati ad aggirare l'ostacolo del discorso sulle responsabilità dei giudici per il fronte, invece, sono quelli delle carceri legislative.

Molti membri del CSM sono convinti che il problema vada affrontato nella sede dibattitiva riservando il diritto alla critica nel rispetto, però, dell'autonomia del giudice e di conseguenza tutelando il magistrato nella sua individualità. Nella seduta di oggi il CSM affronterà, «con tutta probabilità», anche il problema della criminalità organizzata e dei sequestri di persona.

A questo proposito il CSM ha costituito una commissione, presieduta da Ettore Gallo, direttore dell'ufficio studi del CSM, e della quale fanno parte due membri del Consiglio, Ugo Ziletti e Walter Sabbadini, e cinque magistrati (alcuni dei quali si sono già occupati di sequestri di persona): Giuliano Turcato, Giuliano Bardì, Marcello Maddalena, Nicola Marvulli e Ugo Dinacci. La commissione, che si recherà anche in numerose città, cercherà di tracciare un quadro completo dei problemi da affrontare.



MILANO - Francesco Ambrosio con la moglie Cristina Canova

Dalla nostra redazione

MILANO — Quali itinerari seguiranno i 18 miliardi che hanno di nuovo portato in carcere il miliardario Francesco Ambrosio sotto l'accusa di ricettazione? Passarono direttamente e semplicemente dalle casse della filiale di Lugano del Banco di Roma al conto corrente aperto presso la sede milanese della stessa banca?

A questo interrogativo stanno cercando di dare una risposta il giudice istruttore Antonio Pizzi ed il sostituto procuratore Guido Viola, i due magistrati che conducono l'inchiesta su Ambrosio e la sua società aerea Albatros. Il quesito non è di poco conto. Da esso, infatti, dipende la definizione del ruolo che, in tutta la vicenda, ha svolto lo staff dirigenziale del Banco di Roma, lo stesso ufficio che, in questi giorni, crack Sindona e sulla scomparsa della famosa «lista dei 500» della Finabank.

Un fatto innanzitutto, balza agli occhi: il Banco di Roma, nonostante la perdita di ben 18 miliardi di lire, si è ben guardato dall'avanzare la minima rimproverazione.

Ma non è questo l'unico aspetto oscuro della vicenda. E' accertato che presso la sede milanese del Banco di Roma lavorò nel 1974 il cognato del vicedirettore della filiale di Lugano, quel Mario Tronconi cui, ufficialmente, questa vicenda, e la responsabilità della appropriazione indebita dei 18 miliardi di lire, Tronconi si suicidò l'8 settembre del 1974 buttandosi sotto il treno Chiasso Lugano.

Suo cognato si chiama Umberto Maldini e sembra sia stato ucciso proprio in quelle operazioni finanziarie relative ad Ambrosio. Pare accertato che questo Maldini si sia improvvisamente licenziato dal Banco di Roma nel maggio del '74. Poco tempo prima il suicidio del cognato.

Tronconi e Maldini nel 1974? Quale ruolo, in altre parole, svolse la filiale di Lugano del Banco di Roma e quali furono i suoi rapporti con la sede di Milano?

Altro dato di fatto. Le distinzioni tra i due uffici, Francesco Ambrosio e Mario Tronconi, si protrassero grosso modo dal giugno del 1973 al settembre del 1974, cioè poco più di un anno. Un arco di tempo assai lungo durante il quale i «movimenti», per la somma complessiva di 18 miliardi di lire, furono sempre robusti e consistenti. Come mai nessuno notò niente? E' davvero pensabile che, seppure grazie ad un vicedirettore, dalla filiale estera di una banca italiana si possa muovere una cifra così ragguardevole senza che nessuno si metta in allarme? Qualunque banchiere risponderebbe senza esitazioni «no» ad una simile domanda.

In un comunicato distribuito dal Banco di Roma ci si affrettò a dire che il buco di 18 miliardi venne «immediatamente» colmato e che l'istituto ha subito provveduto a fare fronte allo scoperto nei confronti dei suoi clienti.

Bene, ma il punto è proprio questo: come mai si mise tutto a tacere? Una cosa è fare fronte ai propri impegni di fronte ai clienti, un'altra è mettere a tacere e non rivularsi nei confronti dei responsabili. Che cosa rappresentavano effettivamente quei diciotto miliardi di lire? Quale era la loro vera provenienza? Si trattava di capitali scottati? Come mai il carabiniere formò il suo rapporto che si trattasse di denaro sporco da riciclare?

Su questi aspetti si indirizzeranno le indagini dei magistrati. Nei prossimi giorni Pizzi e Viola chiederanno alla magistratura elvetica di effettuare una serie di sequestri e di interrogare un gruppo di dirigenti della filiale svizzera del Banco di Roma, compreso l'ex direttore Angelo Arrigoni. Un anno fa, quando i magistrati avanzarono richiesta identica, le autorità giudiziarie svizzere risposero negativamente, adducendo che il fatto che si trattava di reali finanziari tali solo per il nostro codice.

Ora, dopo che i magistrati italiani hanno trovato ampi riscontri anche documentali, un nuovo rifiuto sarebbe incomprensibile. Ma oltre agli accertamenti bancari, appare abbastanza evidente che i magistrati italiani intendono anche gettare luce sulla frettolosa inchiesta condotta sul suicidio di Tronconi. Come mai non venne eseguita alcuna autopsia?

Quello che appare certo è che vi furono pressioni che fecero sì che il rapporto fosse archiviato rapidamente quel cadavere «spiacevole e impreveduto». Si parlò di suicidio dettato da dissapori familiari. Nelle tasche del morto venne ritrovata una lettera indirizzata alla moglie nella quale si faceva riferimen-

to a dissapori e malattie. La povera donna a quanto pare cadde dalle nuvole. Allora, circola anche la voce che Tronconi aveva scritto un'altra memoria di tenore assai diverso. Come stanno veramente le cose?

Molto potrà dire lo stesso Ambrosio nel corso dell'interrogatorio fissato per venerdì prossimo. Oppure il miliardario terrà la bocca cucita, rischiando una lunga carcerazione preventiva?

Un fatto è certo: nel 1974, quando Ambrosio riuscì a mettere le mani sui 18 miliardi, erano già noti i suoi precedenti per emissioni di assegni a vuoto. Come mai il Banco di Roma continuò ad avere rapporti con tale personaggio anche dopo che era indubbiamente nota la destinazione del denaro, l'appropriazione indebita del Tronconi? Come mai l'istituto «Opere di religione» del Vaticano si accollò la perdita? Quale era veramente il rapporto tra i dirigenti del Banco di Roma e Ambrosio?

Maurizio Michellini

Lo ha ammesso Henke al processo del golpe

Miceli condusse indagini «private» su Valerio Borghese in Spagna

Una sorpresa per tutti - La cosa non era mai risultata dagli atti ufficiali - I viaggi del solito capitano La Bruna alla ricerca del principe nero nel '71-72

ROMA — Miceli inviò un agente del SID in Spagna «alla ricerca di Valerio Borghese» nel 1971 e nel 1972. Di questi viaggi, compiuti da quest'uomo, capitano La Bruna, non è rimasta praticamente traccia, se non in una richiesta ordinata sull'episodio nel settembre del 1974 dall'allora ministro della Difesa Andreotti al capo di stato maggiore della terza armata, ammiraglio Henke. Lo ha affermato lo stesso Henke al termine della sua deposizione in un interrogatorio nel processo per il fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre 1970.

La dichiarazione dell'ammiraglio Henke sorprende il pubblico ministero, il giudice della Corte d'Assise e buona parte degli avvocati difensori. Questo episodio, infatti, non risulta dagli atti ufficiali del processo, e per un atto processuale, fatta eccezione per un accenno che ne fece lo stesso Miceli in un interrogatorio al giudice istruttore il 31 ottobre del 1974.

Ma procediamo con ordine. Henke, capo del SID subito prima del parlamentare neofascista oggi accusato di favoreggiamento verso i «golpisti» e quindi nominato capo di stato maggiore della



Ventidue morti per la neve negli USA

NEW YORK — La peggiore bufera di neve, in trenta anni, continua ad imperversare da trentadue ore su New York e su tutto il versante nord-occidentale degli Stati Uniti. Ventidue persone sono morte a Rhode Island dove il presidente Jimmy Carter ha deciso di inviare contingenti militari del primo corpo d'armata. La bufera ha causato la chiusura di fabbriche, uffici e scuole. Il centro di Boston è rimasto senza luce. Lungo la costa sono state inondate e migliaia di persone sono state costrette a ripararsi in alberghi, ospedali, scuole ed altri luoghi di rifugio. A New York, dove continua a nevicare, decine di migliaia di per-

sono hanno lasciato il posto di lavoro verso mezzogiorno di lunedì per affrontare le strade bloccate dai cumuli di neve causati dal vento, a velocità fra 75 e 100 chilometri all'ora, provenienti dagli Stati del Massachusetts, Pennsylvania, Delaware, New York e Rhode Island hanno dichiarato lo stato d'emergenza e chiamato la guardia nazionale per aiutare gli automobilisti isolati. In Massachusetts e New York l'oceano ha superato gli argini di oltre due metri, forzando l'evacuazione di centinaia di famiglie dalle loro case. NELLA FOTO: sfollati su una strada del New Jersey

PESCARA - Direttrice arrestata per truffa

Cure false e malati immaginari in un istituto per handicappati

Si tratta dell'«Opere di bene», ente assistenziale pagato dallo Stato - Ripetute denunce dei dipendenti - Gli assistiti sono risultati nomi fasulli di dimessi da tempo, o in vacanza

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Un voluminoso fascicolo su un istituto per handicappati, «Opere di bene» di Pescara, è stato in questi giorni trasmesso alla procura della Repubblica, dopo che l'alloro ieri sera è stato spedito a un mandato di cattura per il direttore, Filomena Centuri, con l'accusa di «truffa ai danni dello Stato».

Si tratta di circa 90 milioni che la Centuri avrebbe indebitamente ricevuto dal ministero della Sanità negli ultimi due anni, facendo figurare «presenti» nei registri contabili ragazzi che per lunghi periodi non erano nell'istituto.

La truffa, per la quale il pretore Trifuogoli ha deciso, nel tardo pomeriggio di lunedì, di far eseguire l'arresto — poi sospeso, perché la donna è stata colta da un collasso cardiocircolatorio — sarebbe comunque solo la punta di un iceberg, su cui si spera che la Procura della Repubblica possa fare piena luce in breve tempo.

«Chiacchierato», l'istituto «Opere di Bene», a Pescara, lo era si può dire da sempre: ma una lunga catena di omertà e di colpevoli silenzi ha coperto per decine di anni l'attività della «pia donna» Centuri, nota per le «visioni mistiche» e per i conti in banca dell'ordine di miliardi.

Espluse clamorosamente come «caso» solo l'estate scorsa, per la protesta del personale, licenziato in tronco dopo aver percepito per anni salari di fame. Da allora, una minuziosa indagine dei carabinieri ha colmato le lacune dei primi interventi: occupato dal personale, l'istituto fu sgomberato per

ordine del capo della questura, Florida, senza che si rilevasse in quella occasione lo stato disastroso del locale e l'abbandono in cui erano rimasti i ragazzi dopo il licenziamento di cuochi e infermieri.

Successivamente, in seguito all'esperto degli assistenti, il pretore Trifuogoli dispose una perquisizione: rilevò condizioni igieniche pessime, un parco ragazzi, un'edilizia sporcizia, di topi e di scarafaggi che fece presentarsi all'assessore regionale alla sanità. Una rapida indagine per legge il compito di far poi che «tutto era in regola». Ma un nuovo esposto degli ex-dipendenti denunciava le irregolarità amministrative di cui erano stati testimoni: da qui partiva l'indagine che si è conclusa in questi giorni e che è stata trasmessa per competenza alla Procura.

In rapporti con il ministero della Sanità, Filomena Centuri vi entra negli ultimi anni: quando chiede ed ottiene per il suo istituto, un ente di beneficenza, figlio ad allora «ricovero-collegio» per ragazzi poveri e abbandonati, la qualifica di «centro medico psico-pedagogico» per il recupero degli handicappati, come tale finanziato con rette dalle 10 alle 14 mila lire al giorno.

Complice l'ONMI — che aveva in questa indagine di riferire al ministero sull'identità dell'istituto — e complici quei medici che, sempre per legge, devono certificare quali ragazzi abbiano bisogno di specifiche cure di recupero: e si tratta di decisioni da rinnovare ogni 180 giorni, per ogni ragazzo.

Qui scatta la truffa ai danni dello Stato ed è una truffa da vari risvolti. Se è vero che molti ragazzi handi-

cappati non lo erano affatto — clamoroso il caso di un giovane che aveva avuto una certificazione il giorno prima di partire per il servizio militare — e molti altri erano in ospedale, o a casa per le vacanze.

Nel dettagliato rapporto del carabinieri vi sono pure le prove dei maltrattamenti e delle violenze di ogni genere subite dai ragazzi: per non parlare del «recupero» mai tentato e lautamente pagato dalla collettività.

Che la Procura della Repubblica svolga una severa indagine in tempi rapidi, è una esigenza che nasce non solo dalla deplorazione sulla «industria dei celestini»,

Corre voce a Pescara in questi giorni che la Centuri, costruito un grosso centro di addestramento professionale alla periferia di Pescara, voglia «liberarsi» dello scomodo istituto «donandolo» al vescovo.

Più urgente ancora diviene evitare che scatti anche questa volta la catena dei dissegni e delle coperture, da quelle bancarie a tutte le altre. Coperture e silenzi che hanno caratterizzato per anni questa vicenda nell'intercambio fra opere pie, clientele politiche e indifferenza degli organi competenti.

Nadia Tarantini

Di Ordine nuovo i tre militari bombaroli

VERONA — Sono stati resi noti, nella tarda mattinata di ieri, i nominativi dei tre giovani che prestavano servizio di leva presso il carcere militare di Peschiera e che attualmente sono detenuti nello stesso carcere sotto l'accusa di alto tradimento. Si tratta del capitano Nicola Evangelista, residente a Milano in via Manzoni 43, di Ferruccio Vitali, residente a Vigolo in provincia di Bergamo in via degli Alpini 21, e di Marco Bellocchio residente a Milano in viale Ungheria. Tutti e tre sono estremisti di destra e sono accusati di aver messo in atto, il 12 dicembre del '77 un attentato alla sede della Cassa di Risparmio di Peschiera. Il gesto terroristico venne successivamente rivendi-

dicato dall'organizzazione fascista «Ordine nuovo». L'identità dei tre arrestati è stata resa nota dai carabinieri soltanto ieri, dal momento che erano in corso una serie di perquisizioni che hanno portato, tra l'altro, a positivi risultati. Nell'appartamento del Vitali, infatti, è stato rinvenuto un grosso quantitativo di esplosivi, 5 grossi candelotti avvolti con la stessa carta rinvenuta sul luogo dell'attentato, 20 centimetri di miccia, 280 grammi di polvere nera, 6 detonatori, 2 candolotti di plastica, una scatola con 40 capsule di tiro imprecisato, un detonatore elettrico già inserito, una carabina ad aria compressa di fabbricazione cecoslovacca non denunciata.

Scritte dall'ufficiale del SID che si è sparato

Prima del suicidio 21 lettere

ROMA — «Sto pagando per colpe non mie»: questa frase, contenuta in molte delle ventuno lettere di Giuseppe Chiaravalle, il maggiore di artiglieria addetto al «raggruppamento unità speciali» del SID trovato cadavere in una «127» alla periferia di Bracciano, ha posto una serie di interrogativi sull'oscuro suicidio. Perché, prima di spararsi un colpo di pistola alla tempia, l'ufficiale ha scritto la necessità di scrivere 21 lettere senza però spiegare in modo preciso i motivi del suo gesto? La frase «sto pagando per colpe non mie» si riferisce alla sua attività di addetto ai servizi segreti? Su questi e su altri interrogativi sta indagando in questi giorni il sostituto procuratore Luciano Infelisi, al quale è stata affidata l'inchiesta.

Sul tavolo del magistrato sono state portate le 21 lettere che l'ufficiale ha scritto molto in fretta, con una penna biro di colore blu, in meno di tre quarti d'ora. In tutte le missive, indirizzate alla moglie e ai figli, ai pochi parenti e amici, ad alcuni super-«». Giuseppe Chiaravalle chiede perdono per il suo gesto, fa alcuni riferimenti al padre generale dell'Esercito e ripete, in modo quasi ossessivo, di «pagare per colpe non sue». Una delle lettere, dello stesso tenore, è indirizzata al giornalista Enzo Tortora.

Sembra non ci siano dubbi sul fatto che le 21 lettere siano state scritte dall'ufficiale poco prima di uccidersi. Il tono delle missive è quello di un uomo rassegnato che vuole far sapere di essere una vittima. Di chi non è precisato.

Il fatto che l'ufficiale appartenesse ai servizi segreti, ha dato il via a una serie di congetture sui motivi che potevano averlo spinto al suicidio. Si è avanzata anche l'ipotesi che qualcuno lo abbia spinto al disperato gesto. Si è messa in relazione l'oscura morte con la trasferta di un ufficiale del SID nei nuovi organismi preposti per i servizi di sicurezza. Gli spostamenti avvenuti alla fine di gennaio — si è detto — avrebbero portato alla scoperta di qualche vecchia storia nella quale l'ufficiale sarebbe rimasto coinvolto.

Sono tutte supposizioni che dovranno essere attentamente vagliate per dissipare ogni ombra sul suicidio. Non tutti i documenti che si riferiscono all'attività svolta dal maggiore Chiaravalle possono essere portati alla luce. Pare,

comunque, che Giuseppe Chiaravalle fosse una pedina minore nel grande apparato del SID: aveva svolto, in passato qualche missione delicata in Medio Oriente ma da tempo era un «sezionario», come in gergo vengono chiamati gli agenti che svolgono in prevalenza attività seduti davanti a una scrivania.

Infelisi, per conoscere nei dettagli le ultime attività svolte da Chiaravalle, sta interrogando in questi giorni numerosi ufficiali del SID. Il maggiore Chiaravalle, che aveva 46 anni, si era iscritto nel molto tempo fa come fuori corso alla facoltà di sociologia dell'università romana, frequentando le lezioni. Dopo questa decisione aveva acquistato, una quarantina di giorni fa, una potente motocicletta giapponese.

Oggi al processo di Firenze

Adesso Concutelli vuol parlare (ma soltanto del mitra)

Dice che l'Ingram sequestratogli non fu usato per l'attentato al giudice Occorsio: «difesa tecnica»?

FIRENZE — Concutelli stamattina sarà in aula. Ha annunciato di dare battaglia ai tecnici che hanno redatto la perizia sul mitra Ingram ritenuto nell'appartamento di rifugio di via dei Foragi a Roma. Secondo i periti è il mitra che ha falciato il giudice Occorsio il 10 luglio '76 in via del Giuba: Concutelli lo nega. L'arma sequestrata secondo lui non è quella usata per assassinare Occorsio ed egli è deciso a dimostrarlo.

La decisione di venire in aula è stata resa nota dal suo difensore avvocato Niglio che ogni giorno riserva una sorpresa: se Concutelli ha scelto questa occasione per compariare, significa che vuole trincerarsi dietro una difesa tecnica o che vuol fare semplicemente sfoggio delle sue conoscenze in fatto d'armi.

L'udienza, la sesta, era iniziata tranquillamente con la lettura dei verbali di arresto di Pier Luigi Concutelli in via dei Foragi, delle dichiarazioni rese da Ferrelli e Bianchi al momento della loro cattura. Quindi il presidente ha letto anche le dichiarazioni dell'ex federale del MSI Luigi Martinesi condannato per il sequestro di Luigi Mariano, e quelle dell'onorevole Clemente Manco il cui nome si trovava negli atti istruttori sul rapimento del direttore di banca Luigi Mariano. Anche Giorgio Almirante intervenne nella dia-

fensore di Concutelli ha annunciato che il suo difeso aveva deciso di presenziare all'udienza di stamattina, accettando le manette al collo. Il voltaggiaccio dei periti killer si spiega, ha detto Niglio, con la lettura della perizia sul mitra Ingram: vediamo oggi quindi che cosa di nuovo avrà da dire colui che s'è vantato anche dell'attentato a Occorsio.

Bologna — Tutte respinte le manovre ostruzionistiche dei terroristi di Ordine Nuovo imputati a Bologna per una serie di attentati messi a punto nella primavera del 1974. Con varie istanze, e varie eccezioni i difensori di diversi di costoro hanno cercato di dimostrare che il processo dovrebbe essere annullato o che dovrebbe essere concessa la libertà provvisoria ai loro partecipi. La Corte ha respinto ogni istanza, aggiornandosi a questa mattina per procedere finalmente alla lettura dei capi di imputazione e manifestando così il proposito di mandare avanti un processo che vede i neofascisti imputati anche di strage.

Ieri, intanto, i giudici hanno negato all'ANPI provinciale di Bologna e di Milano l'interesse a costituirsi parte civile. Il PM nel sostenere questa posizione ha tenuto a precisare che il bene della libertà della democrazia e della difesa di tutti i cittadini, negli organi dello Stato e quindi nella magistratura stessa.

Colpiti auto e mezzi pubblici

Ordigni esplosivi e incendi in diverse città

Bomba nel deposito dell'ATM a Milano - Incendiata una corriera a Venezia - Rogo di roulettes a Pinerolo

MILANO — Un rudimentale ordigno, confezionato con l'uso di un orloggero di polvere di mina, innescato con una miccia a lenta combustione e detonatore, è stato fatto esplodere da sconosciuti, la scorsa notte, davanti al portone di ingresso del deposito dell'ATM (Azienda trasporti municipali) situato in via Verona.

Lo scoppio ha causato danni al portone e ha mandato in frantumi i vetri di alcuni uffici, e della sala mensa. Anche un autobus è stato danneggiato. L'attentato non è stato rivendicato.

MODENA — Armi incomplete ed un ingente quantitativo di munizioni in ottimo stato sono stati ritrovati in un canale alla periferia della città. Fra l'altro sono stati rinvenuti pezzi per pistole, canne per mitra e mitragliatrici.

VERONA — Una autocorriera della Snc, la società privata che svolge i servizi di trasporto pubblico in provincia di Verona, è stata data alle fiamme la scorsa notte poco prima dell'una, in un parcheggio di via Gramsci a Mirano (Verona).

Sul posto sono intervenuti carabinieri, e i vigili del fuoco di Mestre.

BOLOGNA — Un incendio, forse doloso, ha gravemente danneggiato, per un valore di circa 40 milioni, una vettura di proprietà di una società, la OMSI — officina meccaniche — di Zola Predosa (Bologna). La vettura, una Citroën, era parcheggiata in una strada periferica di Bologna.

TORINO — Colossale rogo ieri mattina a Montebello, una frazione del comune di Garzigliana, non lontano da Pinerolo. Un grande capannone contenente centinaia di roulettes è andato quasi completamente distrutto. Le fiamme si sono sviluppate verso le 4,30 e si sono diffuse con estrema rapidità per la presenza di materiale altamente infiammabile (oltre alle «caravan», tende e arazzature varie da campeggio). Una serie di esplosioni in terminali (le bombe del gas che salvano per aria) ha reso quanto mai difficoltosa e pericolosa l'opera dei vigili del fuoco, accorsi in numero di 30 uomini da Torino, Pinerolo e Luserna San Giovanni.

Cinque ore sono occorse per riuscire a tenere sotto controllo il furioso incendio, e molte altre per arrivare allo spegnimento totale. Il capannone ospitava il «Centravanti», tercio e arazzature di Maria Bertalino, 50 anni. Nei due piani erano sistemate centinaia di roulettes, parte di proprietà della Bertalino e destinati alla vendita, parte appartenenti a privati e lasciati in deposito. Danni per un miliardo.